Anno XXXII Martedì 15 Marzo 1898 Conto corrente con la posta N. 63

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16

Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea e spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

XVI MARZO 1853-98

Triste ricordo

« Meminisse juvabit »

Il XVI marzo 1853 è tristissimo giorno, che rimarrà sempre memorabile per la colta gentile e patriottica città di Ferrara. L'infausto dì fu registrato a caratteri indelebili, nella storia del martirologio italiano; nè per volgere dei tempi trascorrerà mai, senza provare uno schianto al cuore, e venga scossa anche la più inerte fibra.

Così è delle grandi memorie, ed al ricordo di martiri, che immolarono le loro care esistenze, per l'ideale altissimo di redimere la patria.

In questo giorno luttuoso, sullo spalto occidentale della fortezza demolita di Ferrara, dove ergesi il monumento, nelle prime ore del dì, vennero da piombo austriaco fucilati i ferraresi.

Succi Giacomo, Parmigiani Luigi, Malaguti dott. *Domenico* che se colpevoli lo furono, lo furono soltanto, per aver pensato, di render libera la Patria.

Poveri eroi, cadeste da forti, col nome santo d'Italia sulle labbra, tra lo squallore indicibile della cittadinanza, che pianse amaramente la vostra perdita. Era un vocio generale di accorrere a salvarvi, ma haimè inermi, di fronte a truppe agguerite, nulla si potè compiere!!

Cadeste da eroi, convinti che il vostro sangue avrebbe germinato novelli eroi, ed infondeste virtù cospiratrici, verso i tiranni d'Italia.

Gentili lettori di questa triste pagina, giovani che esordite nella vita, per quanto sia fertile il vostro ingegno, e l'imaginazione fervida, accoppiata a profondi studi delle istorie nostre, non potrete mai farvi un'imagine esatta di quei tristi tempi, (decennio 49 al 1859). Non libertà di parola, non un'arma, un giornale patrio, molti libri proibiti, e se di prima sera veniva formato qualche crocchio di persone, era prontamente disciolto dai gendarmi, con indescrivile prepotenza, e si voleva imprigionare perfino il pensiero.

Eravi pur anco il precetto, per colui che era in fama di liberale. Ricordo l'ottimo giovane Agostino Bedeschi, che fino al 1859 fu obbligato a rincasare sull'imbrunire, per divenir poi libero, al sorgere del dì.

Lo studente Bonaccioli, venne imprigionato, e mandato esule, per aver incitato la scolaresca dell'università, ad astenersi dalla scuole, in quel dì luttuoso del marzo 1853.

E taluni impiegati, non perdettero l'impiego per essere in fama di liberali?!

Tristissimi tempi in vero: e sarebbe difficile il decidere in quale degli Stati in cui era divisa l'Italia, più si soffrisse.

A Ferrara, in una notte di luglio del 1852 da pattuglie austriache con a capo un gendarme pontificio, si eseguirono oltre 40 arresti, compreso il conte Mosti, ora senatore del Regno.

Veniva tosto iniziato un processo iniquo, da un tribunale militare austriaco, presieduto da un ufficiale degli usseri, denominato Grantsak.

Tutti gli arrestati erano di civile condizione e d fama integerrima.

Il Grantsk esordiva dicendo; di aver fatto fucilare i liberali del 48 e farà fucilare anche quelli del 53. « In questo modo, diceva egli, termineranno assurde aspirazioni di un'Italia libera ».

Quanto ingannavasi! Le zolle inaffiate dal sangue di quei martiri, germinarono assai, e svilupparono l'amor di patria col desiderio della vendetta.

Difatti il processo di Ferrara, quello di Mantova. Brescia e Milano, diffusero il principio nazionale, in guisa, che al sorgere del 1859, si centoplicarono i volontari, che accorsero in Piemonte per combattere le patrie battaglie.

Fu una prova luminosa, che le prigioni, il piombo ed il capestro ottennero l'effetto opposto a quanto credevano gli oppressori.

Nel processo di Ferrara non si abbadarono ai mezzi, per estorcere confessioni agli imputati. A qualunque costo si vollero rivelazioni, e furono impiegati mezzi infami, che disonorano non solo un governo, ma la razza umana.

Diffatti i mezzi usati furono il digiuno prolungato, i ferri che illividivano le membra, le battiture fino a sangue, ed allorchè queste non domavano l'animo forte di qualche torturato, questi era trascinato a vedere l'effetto, sul corpo ignudo di altro compagno di sventura, fino a tanto che o l'uno o l'altro avesse parlato. Strani fatti, incredibili a quest'epoca, e compiuti da uomini, che vantansi civili!

La condizione di questi infelici, fu peggiorata, non appena accaddero le sommosse di Milano in febbraio, ed il Radetzky, ordinò tosto esempî di terrore, e già quei miseri erano preventivamente condannati a morte.

Tra i compagni di carcere del Malaguti, Succi e Parmiggiani; fra i tanti imprigionati, vi era il diciottenne G. Ungarelli studente di Università, il quale venne condannato al carcere duro di Pagliano, dove dovette scontare più anni, in compagnia dei ladri e degli omicidia. Liberato nel 58, fu mandato esule in Piemonte, dove si laureò in giurisprudenza.

Sorto il 1859 l'Ungarelli fu nominato capitano nella divisione Mezzacapo. Dimissionario nel 60, accorse semplice soldato nei carabinieri Genovesi per la liberazione della Sicilia, ed a Milazzo combattendo da valoroso cadde trafitto dal piombo borbonico!

I municipi di Ferrara e Milazzo, posero il seguente ricordo......

Gaetano Ungarelli
da Ferrara
Per ingegno valore e studio
Onore della Patria
Prigioniero di Stato
Dal 1852 al 1858
Esule — Laureato in legge
Capitano dimissionario dell'Esercito
Per
Qui accorrere
Colpito da piombo borbonico
Combattendo da Prode
Nei Carabinieri Genovesi
Cadde Colpito a morte
Il XX Luglio 1860

—

Oh giovani d'Italia, che esordite nella vita, abbiate sempre la Patria in core, meditate sulle migliaia di martiri nostri che nelle prigioni, colle fucilazioni, sui campi di battaglia, diedero la loro vita per redimere la patria e renderla scevra dal servaggio. Pensate a seri propositi, acciò possiate raggiungere alti ideali — e farla appieno libera e felice.

Riccardo Negri

L'idroterapia di Cavallotti

S'è parlato molto in questi giorni di Dagnente, dove Cavallotti cantò di voler essere sepolto ed ove passava anche parte dell'inverno. Ciò che tutti non sanno, quantunque anche questo ei l'abbia cantato in versi, è che colassù egli faceva la più caratteristica delle doccie.

Quei versi egli mandò per la prima volta a pubblicare sul *Capitan Fracassa* nel 1882, essendone direttore allora Arnaldo Vassallo (*Gandolin*) e ne accompagnava l'invio con una lettera che vede ora la luce e che vale la pena di riprodurre nella sua parte sostanziale per il brio che vi domina.

« Saprai — scrive il Cavallotti al Vassallo — che io, per un'abitudine che si perde nella caligine dei tempi, soglio fare la doccia tutte le mattine, dopo che nel 1878 — scrivendo la prefazione delle *Anticaglie*, sulle *lunghe* e sulle *brevi* e sui trochei e gli spondei, e gli alcaici e gli asclepiadei — mi buscai una congestione cerebrale che auguro di cuore a tutti quelli che osano ancora trattar questioni così perniciose alla pubblica moralità!

« Ma quì sul lago, nè a Chevio, nè a Meina, non essendovi come a Roma lo stabilimento idroterapico dei *Crocferi*, presso piazza di Trevi — dove almeno c'è la consolazione di incontrar tutte le mattine Giovanni Nicotera — qui ho dovuto nei tempi dei tempi, girar la montagna, per trovare 'il' fatto mio. E gira gira, finalmente lo trovai in una gaia sorgente, d'acqua freschissima perenne, più in su del paese di Daniente, proprio in cima alla montagna che da un lato a mezzodì, prospetta e domina il *San Carlone* di Arona, e dall'altro dà sopra la valle di Ghevio.

« Daniente essendo, come tu sai benissimo dalla bibbia, il paese dove è stato creato il mondo (*da niente!*) per norma di quelli che volessero vederlo, quel paesetto bianco, con una chiesola bianca, che appena uscendo da Arona, sulla via del Sempione, subito si vede di qua da Meina, su in alto in alto appollaiato in cima a un culmine sporgente sul lago ».

Ed ecco come la lettera descrive la funzione idroterapica:

« A dieci passi dalla sorgente, l'acqua derivata forma una cascatella sonora di quattro metri d'altezza, con un fascio d'acqua quanto ne cingono le braccia di un uomo, vale a dire un po' più di quel provvido liquido che, nello stabilimento de' *Crociferi*, l'ottimo dottor Ascenzi somministra, in dose misurate, ai bagnanti.

« Ecco ora come qualmente il tuo amico, che ti vuol molto bene (dirigere vaglia, qui a Meina), non avendo la mattina quella brutta prosaica noia di dover correggere le bozze stenografiche dei discorsi in Camera, tutte le mattine invece, dal suo villino di Meina, (che, dal nome della gentil padrona di casa, si chiama *Cesarina* — luogo appropriato, come vedi per un poeta *anticesareo* — il quale ha in sè tutto quanto di appropriato, perfino.... i suoi tre nomi di battesimo: *Carlo - Felice - Emanuele!*) tutte le mattine dico.... (guarda che il periodo è lungo, ma adesso si usano così) faccia caldo o freddo, splenda il sole o nevichi, sian dieci gradi sotto zero, va su a Daniente — venti minuti di salita rapida, quel tanto che occorre a scaldarsi, secondo i sani precetti dell'idroterapia — e a Daniente trova una perla di contadino fittabile, chr si chiama Giovanni, come l'evangelista, ma che, a differenza dell'evangelista, tiene anche osteria.

« In essa, il tuo amico beve un bel *cicchetto* d'acquavite, vulgo *grappa*, ma di quella proprio genuina: e così rifocillato, in compagnia del prefato Giovanni che gli porta la biancheria da sciugarsi, va fuori del paese, su alla doccia, che sta in un prato di montagna, poco distante, e là — in cospetto della vergine natura e delle Alpi lontane (non chiudere gli occhi per pudicizia, che tanto è inutile!) e del lago che sta giù abbasso in fondo, e delle boscaglie con annesse Orèadi, che stanno in giro — il tuo amico si sveste, o meglio si veste dell'abito d'Adamo, e va sotto la cascatella, dove si gode il fresco per tre minuti primi, che l'amico Giovanni conta rigorosamente su l'orologio!

« Questo esercizio — durante il quale i pensieri si mantengono in una temperatura inferiore a quella di Montecitorio, quando scaldano un po' troppo i caloriferi — presenta qualche inconveniente o vantaggio estetico che sia (la mia modestia non mi permette dire se sia l'uno o l'altro), ma rarissimo. Alle volte, cioè, sopra un sentiero di montagna, che passa discosto una trentina di metri, qualche contadina si ferma a contemplare trasecolata.. la cura idroterapica.

« Tutto questo si vede nella poesia annessa, come si vede anche che la mia moralità se ne offende e che, altresì le condizioni di temperatura di questi giorni (in dicembre!) mi consentono il lusso d'un palazzo di cristallo, che non sarai mai, o miserabile, in grado di fabbricarti.

« Su poi mi domanderai che bisogno c'era che io ti scrivessi — per darti dei lumi e aiutarti a comprendere i miei sublimi concetti — questa descrizione interessantissima. Ti dirò: siccome stamane ho ricevuto cinque lettere che mi parlano di elezioni e di candidature, nei rapporti con la questione del *trasformismo*, e siccome tutte reclamavano risposta urgente, così, per risparmio di fatica e per non perdere tempo, ho pensato bene... di scrivere a te ».

Il cinquantenario del 1848 in Austria

Domenica scorsa in tutte le principali città dell'Austria venne commemorata la rivoluzione del 1848. Non accadde nessun disordine.

Alla commemorazione di Vienna presero parte gli studenti, le numerose associazioni cittadine e più di 60,000 operai. Tutti portavano garofani rossi.

Parlamento Nazionale

Seduta del 14 marzo
Camera dei deputati
Pres. V. P. Cappelli

Si comincia alla 14. Si fanno parecchie comunicazioni di condoglianze pervenute per la morte di Cavallotti.

Si svolgono parecchie interrogazioni.

All'on. Diligenti che interroga sull'attitudine dell'Italia rispetto alla candidatura del principe Giorgio di Grecia come governatore di Candia, il sottosegretario agli Esteri, on. Bonin, risponde che l'Italia si era dichiarata favorevole, ma per difficoltà insorte non si potè ancora ottenere l'accordo. I negoziati continuano, ma intorno ai medisimi deve conservare la dovuta riserva.

Afan De Rivera, sottosegretario per la guerra, risponde a Chindamo, che lo interroga per sapere quale provvedimento creda di adottare onde si venga in soccorso delle famiglie dei militari morti in Africa, a cui viene negata la pensione dalla Corte dei Conti.

Per le famiglie dei militari caduti in Africa, alle quali dalla Corte dei Conti viene negata la pensione, la commissione per il riparto dei sussidii provvede con la concessione di una sovvenzione in in più larga misura.

Finita l'opera della commissione, il Ministero della guerra non sarà alieno dal prendere in considerazione, per un sussidio temporaneo e duraturo, secondo i casi, le domande di quelle famiglie bisognose che invocassero soccorso: ma non può stabilire come massima il diritto ad una concessione sostitutiva alla pensione negata.

Chindamo si dichiarerebbe soddisfatto se l'impegno morale assunto dal presente Ministero potesse trasmettersi ai successivi, ma così non essendo invita il governo a presentare un disegno di legge che provveda degnamente.

Si svolgono quindi altre interrogazioni e si chiude la seduta alle 19.10.

Baratieri malato di artrite bellica!!

Dopo aver data notizia che il generale Baratieri è malato a Bolzano, il *Resto del Carlino* aggiunge:

« Nostre particolari informazioni ci pongono in grado di aggiungere che fino dallo scorso anno egli è ammalato di artrite, definita *artrite bellica*.

In questi giorni la malattia si è un po' aggravata, ma non da obbligarlo a mettersi a letto. Anzi non si corica che a tardissima ora — alle volte perfino all'alba — tormentato da acuti dolori specialmente la notte.

La malattia morale più che quella fisica lo ha in quest'ultimo tempo ab-

8 Appendice del *Giornale di Udine*

CONTESSA MINIMA

IOPPO DI GRORUMBERGO

— Un fratello! — disse cupamente Giovanni de Portis. — Un fratello più giovane, più gramo. Tu mi metti orrore. Va!

Ioppo si alzò barcollante come ebbro e s'avviò quasi a tastoni sino alla propria stanza. Con la bocca semiaperta, la respirazione grave, si gettò riverso sul letto e nascondendo il volto sul guanciale singhiozzò fortemente, lungamente, come un fanciullo, sciogliendo nelle lagrime e nei singulti il dolore e la rabbia che gli tormentavano l'anima. Al vecchio Stage confessò intero ciò che provava; raccontò della gita, della catastrofe, del dispetto per la perdita del suo caro Nero e dell'odioso sospetto gettatogli in faccia da Federico, in presenza alla madre di lui. Nuove lagrime copiose gli sgorgarono dagli occhi, lagrime di profondo cordoglio, per quell'odio ch'egli ormai era certo di aver inspirato al fratello, lagrime di sincero pentimento per essersi lasciato trasportare da un impeto di collera, lagrime di rabbia impotente a frenare il mal animo di Federico.

E parlava e piangeva gettato attraverso al letto, con una mano sul volto, quasi a nasconder la propria vergogna dinanzi al fedel servo. Stage gli si accostò lentamente, commosso e posò con timido affetto una mano sul capo di lui, accarezzandogli con dolcezza i capelli.

— Mio signore — disse piano — voi avete lasciato sul collo di messer Federico un segno di cui domani non vi sarà più traccia; ma egli ha posto nel vostro cuore un solco indelebile. Certi segni van lavati solo nel sangue; ma codesto è sangue fraterno... — e s'arrestò pensando.

Ioppo s'alzò col volto inondato dal pianto, coll'occhio acceso dalla collera e dal terrore.

— Non dir così, Stage, non dirlo. Sdegno me stesso, per l'atto infame e non voglio che alcuno mi instighi a ritentare la prova; o farò da me stesso giustizia passando da parte a parte questa mia mano che ha colpito.

E brandendo colla sinistra il lungo stilo che aveva al fianco, si minacciò con la punta acuminata di esso, la mano destra.

Stage fe' un gesto per trattenerlo con un vivo moto di raccapriccio.

— Non fraintendete, messere, — esclamò agitato — ho detto anch'io che non potete macchiarvi del sangue di un fratello. Deploro l'impeto vostro solo scusandolo pel ribollimento provato nel sentir la falsa accusa; ma dovete mostrare a messer Federico che siete offeso, ch'ei vi deve pentimento e scuse.

Ioppo, con le mani dietro al dorso, passeggiava a passi agitati per la stanza.

— E sopratutto siategli meno cortese — continuò Stage che trovava più coraggio a parlare per il silenzio del giovine. — Evitate di trovarvi con lui, o chiamate me per terzo, chiamate qualunque altro fedel servitore che possa rendersi garante del vostro contegno a suo riguardo.

Com'era naturale, Stage riferì tutto al conte, aggiungendo al fatto:

— E messer Ioppo non mente.

— E per vero, messer Ioppo non si lascia trasportare inconsideratamente dall'ira, se il motivo non è forte, inusitato, — aggiunse a sua volta il conte, sicuro, prima ancora che il servo fosse venuto a fargli la sua relazione, che il torto non era dalla parte di Ioppo.

I due vecchi parlarono molto insieme fitto fitto, a voce bassa, concitata. Ormai così non si poteva continuare. Giovanni de Portis lo vedeva da sè; comprendeva che mille motivi, forse da lui stesso involontariamente suscitati avevano irritato contro Ioppo l'animo della matrigna e specialmente quello di Federico, e le cose potevan camminare ancora sino a che si trattava di ragazzate; ma si andava di giorno in giorno crescendo d'asprezza e di livore. Un rimedio bisognava trovarlo. Ioppo, per legge di primogenitura, avea diritto alla educazione di perfetto gentiluomo, alla parte migliore dell'eredità paterna. Federico, come primogenito di Palma di Ritersberg, aveva il medesimo diritto. Perchè Federico non riconosceva ciò? perchè invidiava e tormentava il fratello mentre sapeva pure d'esser un giorno come lui, conte de Portis?

E coll'andare del tempo le cose si peggioravano; Ioppo che aveva sino a quei giorni mostrato un carattere troppo dolce e soave, diventava ad un tratto aggressivo. Che doveva fare, lui, padre? Rimproverandolo, ricorrendo ai castighi dava a Federico incentivo a schizzar ancora su Ioppo il livore dell'anima sua; lasciando fare, quali tristi effetti ne sarebbero derivati, ora che dalle parole si cominciava a passare alle vie di fatto?

Il mezzo era facile. A Giovanni de Portis passò per la mente il castello di Grümberg là sulla cima del monte, alla vedetta di Cividale. Uno dei due egli poteva mandarlo colà a custodia del forte. Quale dei due?

— A voi, mio padrone, non manca la giusta cognizione della cosa, — disse Stage al conte che nella sua perplessità avea rivolta a voce alta la domanda. — Messer Ioppo è ormai in età da poter vivere solo in un castello, pur rimanendo sotto alla vigilanza sicura del padre suo. A messer Feder') e a madonna Palma sua madre ciò potrà sembrare una punizione per l'atto violento di oggi e potran dirsene pienamente soddisfatti. Gli animi si calmeranno, o almeno voi vivrete tranquillo, chè i due fratelli, facendo vita separata, non troveranno occasioni a tristi lotte. (*Continua*)

battuto. A vederlo ora appare un uomo disfatto; è grasso, ma di un grasso non sano, ha le carni floscie, i capelli molto grigi. Veste assai modestamente, e la sua attività, che è sempre stata in lui prodigiosa, è ora ridotta perfettamente a niente. Fa una piccola passeggiata al mattino, un'altra al pomeriggio e passa il rimanente del tempo sdraiato, leggendo qualche giornale, fra i quali regolarmente *La Stampa*.

Fino a pochi giorni fa attendeva allo studio del periodo storico della guerra dei trent'anni e conta anzi di andare presto in Germania a consultare numerosi documenti. Prima però ha in animo di recarsi in una stazione di cura, a Baden-Baden o a Carlsbad.

Vive, come si sa, ad Arco in casa di una sorella maritata e interrompe il suo soggiorno d'Arco con frequenti gite a Roveredo, ove passa alcune ore presso alcuni parenti.

Ha manifestato pochi giorni fa il proposito di tornare entro l'anno a stabilirsi nel Regno, troppo dolendosi — egli ha soggiunto — che il suo soggiorno nel Trentino possa sembrargli, per quanto volontario, un triste esilio ».

Il Genetliaco del Re

Roma 14. Alle 10 il Re, accompagnato dalla Regina, passò in rivista le truppe in piazza d'armi.

Il monumento a Galliano

Alle 11.30 ebbe luogo l'inaugurazione del busto eretto alla memoria del tenente colonnello Galliano nella caserma *Principe di Napoli*.

Vi assistettero i Sovrani, il conte di Torino, i ministri, il sindaco di Roma ed altre autorità.

L'epigrafe che è sulla colonna che sorregge il busto, dettata dall'avvocato Vinaj, è la seguente:

« Al difensore di Macallè — Giuseppe Galliano — tenente colonnello — del valore militare italiano — esempio altissimo — la nazione ».

Parlarono applauditi l'avv. Vinaj, l'avv. Plebano, il generale Lazzari, il dott. Cigliutti a nome del Sindaco di Cera (città natale di Galliano). Il Re si rallegrò col Comitato e cogli oratori e collo scultore Nicolini, e salutò Vittorio Galliano cugino del defunto. Quindi i Sovrani, fra entusiastici applausi, ritornarono al Quirinale rientrandovi poco dopo mezzodì.

Echi del duello Cavallotti Macola

Il sig. Achille Bizzoni, uno dei due padrini (l'altro era l'on. Tassi) del povero Cavallotti, ha mandato una lunga lettera al *Secolo* con dei particolari sulle fasi che precedettero il duello.

Il terzo verbale che fu fatto la mattina del 6 marzo, il giorno stesso dello scontro, dice:

« I rappresentanti dell'on. Macola, ritenendo che il duello rivesta carattere di speciale gravità per l'indole dell'offesa, che si concreta nell'accusa di viltà; che il guantone è ormai entrato nelle consuetudini cavalleresche per i duelli a condizioni gravi; impedendo così che lo scontro cessi con una lieve ferita al braccio; che per queste ragioni il loro primo pone come condizione assoluta (era lo sfidante) il guantone da sciabola: che qualora l'imbottitura del guantone impedisse all'on. Cavallotti il libero maneggio dell'arma, non oppongono a che si adatti alla gomitiera un guanto da spada; tutto ciò ritenuto, chiedono come *condizione assoluta l'uso del guantone*. »

Achille Bizzoni aggiunge:

«Considerai quei due giovani deputati, che così leggermente giocavano la vita altrui e non potei trattenere una esclamazione, sconveniente se si vuole, ma che rendeva intimo il mio pensiero:

— «Non io metterei il mio nome sotto una simile dichiarazione. E' una dichiarazione da macellai. »

Nel medesimo verbale, prosegue il Bizzoni, sta scritto:

« I rappresentanti dell'on. Cavallotti, constatato che i rappresentanti dell'on. Macola avevano diritto della scelta delle armi, non possono da parte loro rinunciare al diritto che loro compete di fissare le condizioni e modalità dello scontro.

« Essendo rimasto unicamente a decidere se i duellanti dovessero usare il guanto di scherma, da fioretto o da sciabola, i rappresentanti dell'on. Cavallotti hanno scelto il guanto da fioretto.

« Ora i rappresentanti dell'on. Macola esigendo come condizione *sine qua non* dello scontro il guantone di sciabola, dai rappresentanti dell'on. Cavallotti assolutamente respinto, questi osservarono che potrebbe proporsi un arbitrato. Ma quantunque, per le consuetudini del duello, il guanto di spada ed il *foulard* bagnato, a difesa del polso, non possono essere negati alla libera scelta dello sfidato da nessun perito in materia, essi non credono di invocare estraneo giudizio, mentre si sentono sicuri del loro preciso diritto. »

«E qui doveva venire per logica conseguenza la nostra dimissione dal mandato.

«Pure rimaneva in verbale l'insinuazione contro di noi di pusillanimità. Bisognava pur rispondere. Per ciò soggiungemmo:

« I rappresentanti dell'on. Cavallotti soggiungono che la scelta del guanto di spada e *foulard* non è ispirata dallo scopo di menomare la gravità dello scontro, tanto più che il cuoio del guanto da fioretto e il foulard difendono l'avambraccio quanto il guanto di sciabola.»

Questa affermazione fu verbalizzata, e i rappresentanti dell'on. Macola si ritirarono di nuovo.

« Ritornati, i signori Fusinato e Donati mutarono completamente, e quasi che le nostre intelligenze precedenti, i nostri verbali, non fossero esistiti, proposero o la sciabola col guantone, o la pistola o la spada, esigendo che la loro proposta fosse posta a verbale.

Soggiunsi che noi, dimissionarii, non potevamo prendere atto di quelle nuove ed intempestive proposte. Insisterono. Risposi che quelle proposte non ci riguardavano, che noi non eravamo notai.

— Almeno porteranno una nostra lettera in proposito all'on. Cavallotti.

— E l'on. Fusinato si accingeva a scriverla.

— Neppure!.. Dopo la chiusura di questo verbale noi non possiamo accogliere nè dichiarazioni, nè missive.

Si ritirarono nuovamente.... Tassi ed io ci guardavamo taciturni, finchè io, rompendo il silenzio, gli dissi:

— Hai tu il coraggio di portare un simile verbale a Cavallotti? — Io no.

— Ed io neppure!

Quando i rappresentanti avversarii rientrarono armati di fulmini, fui io che dissi:

— Cediamo alla violenza, ma protestando.

E dettai la dichiarazione seguente che fu scritta al posto ove avrebbe dovuto essere la dichiarazione nostra di ritiro:

« I rappresentanti dell'on. Macola insistendo nelle loro conclusioni primitive, i rappresentanti dell'on. Cavallotti, soltanto nel pensiero di non prolungare la vertenza subiscono la condizione imposta accettando il guantone da sciabola.»

Questo, a mezzogiorno.... Quattro ore dopo il povero Felice boccheggiante spirava in un lago di sangue.»

Un dispaccio da Roma annuncia che la *Tribuna* di iersera pubblica la risposta degli on. Fusinato e Donati, padrini dell'on. Macola.

Essi dicono:

« Due sono i punti specialmente trattati: primo — a chi la responsabilità se la discussione in merito non precedette il regolamento delle condizioni del duello? Secondo — perchè insistemmo sull'uso del guantone?

«Alla prima domanda risponde il verbale con le seguenti parole: « I rappresentanti di Cavallotti dichiarano di avere il mandato preciso dal loro rappresentato di accettare la partita d'onore con Macola: — Cavallotti dichiara, per mezzo dei suoi rappresentanti, di non entrare nel merito della quistione, lasciando ad essi di fissare le condizioni dello scontro. » — Dunque, dopo questa dichiarazione, dicono Donati e Fusinato, qualunque possibilità di discussione sul merito della lettera pubblicata dal *Don Chisciotte* il 4 marzo, per la quale l'on. Macola ritenevasi offeso, veniva completamente preclusa.

« L'uso del guantone fu domandato perchè l'on. Macola in altro duello subì la recisione dei tendini dell'avambraccio destro, sì da trovarsi ancora parzialmente impedito in taluni movimenti di lateralità. Onde la necessità di proteggere, nel miglior modo, l'avambraccio stesso ed evitare, possibilmente, una nuova recisione, che avrebbe potuto paralizzare l'uso del braccio.

« Questa circostanza, sebbene non accennata nel verbale, fu esposta subito ai padrini dell'on. Cavallotti. Ciononostante non l'avremmo accettata, se fosse stata una condizione inconsueta. L'uso del guantone è diventato invece regola nei duelli alla sciabola.

« Tuttavia, sollevata opposizione dai padrini di Cavallotti, noi accennammo ad accettare una decisione arbitrale; ma essi la esclusero non credendo di invocare uno estraneo giudizio, sentendosi sicuri del loro preciso diritto. »

La dichiarazione finalmente rileva: Che Bizzoni stesso dettò la frase «sciabola affilata ed appuntata»; che dai padrini di Cavallotti partì la proposta di sostituire: «l'impossibilità a proseguire» all'espressione indicata dai padrini di Macola: «evidente inferiorità»; e ciò a verbale sottoscritto, tanto che, impressionati, domandarono a Bizzoni se volevasi un duello a oltranza.

Cronaca Provinciale

DA PONTEBBA

Il natalizio del Re

Ci scrivono in data 14:

Anche in quest'ultimo lembo d'Italia si volle festeggiare il genetliaco del nostro augusto ed amato Sovrano.

Fin dalle prime ore del mattino s'udì lo sparo dei mortaretti che continuò a riprese fino a notte. Il paese pavesato di bandiere, la popolazione vestita a festa, assistette alla messa solenne seguita dal Te Deum, celebrata nella chiesa parrocchiale.

Vi intervennero pure le autorità del paese, gli impiegati di ferrovia, di posta e telegrafo, di Dogana, i reali carabinieri, i superiori e le guardie di Finanza.

Il maestro direttore delle scuole sig. Ascanio Capellaro fece cantare dai suoi scolari alcuni inni patriottici che riuscirono abbastanza benino.

Z.

DA PREMARIACCO

Ferita accidentale

Tal Francesco di Antonio Saccavini d'anni 25, trovandosi un po' brillo, e tenendo nella tasca della giacca una roncola colla parte tagliente in su, nel mettere la mano destra in saccoccia si ferì alle dita ed al palmo della mano per modo che ci vorranno dai 25 ai 30 giorni per la guarigione.

DA GRIMACCO

Furto di vino

Certo Stefano Felettig di notte con una leva aperse la porta della cantina di Teresa Paulettig ed entratovi le rubava un barile di vino del valore di lire 15. Il Felettig resosi latitante fu denunciato all'Autorità giudiziaria.

Cronaca Cittadina

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m.i 20.
Marzo 15 Ore 8 Termometro 6.—
Minima aperto notte 3.— Barometro 753.
Stato atmosferico: vario
Vento: SW. Pressione crescente
IERI: sereno
Temperatura: Massima 15.4 Minima 3.2
Media 8.105 Acqua caduta mm.

La commemorazione del 1848

Il Comitato direttivo per la Commemorazione di Udine

Il Presidente del Comitato udinese per la commemorazione del quarantotto, uniformandosi al voto dell'Assemblea, ha composto il Comitato direttivo con le seguenti persone:

Muratti Giusto, presidente eletto dall'assemblea.
Tenca Montini cav. Giuseppe, vice presidente.
Comencini ing. prof. Francesco
Del Puppo prof. Giovanni
Driussi avv. Emilio
Missio Pietro
Novelli Ermenegildo
Ronchi co. avv. cav. G. A.
Schiavi cav. avv. C. L.
Tellini G. B.
Valentinis dott. Gualtiero, segretario
Conti Luigi, cassiere.

L' invito alle società consorelle

Il presidente del Comitato per il cinquantennario del quarantotto ha diretto alle Società cittadine il seguente invito:

Udine, 14 marzo 1898

Il Comitato udinese per il cinquantenario del quarantotto, che ho l'onore di presiedere, fa appello — avutone formale incarico dal Comitato d'Osoppo — a codesta onor. Società, affinchè voglia inviare una rappresentanza con la bandiera sociale, alla solenne commemorazione dell'eroica difesa d'Osoppo che avverrà in quel forte domenica 27 marzo corrente alle ore 11 e mezza.

Fu quella la pagina più fulgida del risorgimento in Friuli: è dunque ad una festa dell'intera provincia che i due Comitati danno convegno alle Società udinesi per accompagnarvi la gloriosa bandiera che sventolò sul forte, unica in terraferma, ed ottenne dal nemico il massimo degli onori.

Sicuro dell'adesione di codesto onor. Sodalizio, prego V. S. O. di darmene sollecita partecipazione, indicandomi i nomi dei rappresentanti che non dovranno essere più di tre.

Saranno rese note a suo tempo le modalità per l'intervento.

Con distinta osservanza

Il Presidente

Giusto Muratti

Per la commemorazione a Venezia

I Veterani e Reduci soci e non soci che desiderano di intervenire alle commemorazioni del quarantotto che avranno luogo a Venezia il 22, e ad Osoppo il 27 corr., sono invitati ad inscriversi presso la sede della Società dei Reduci delle P. B. in via della Posta n. 38 da oggi 15 a tutto venerdì 18 per le feste di Venezia e fino a mercoledì 23 per quelle di Osoppo. L'Ufficio sociale è aperto dalle 7 1/2 alle 9 1/2 pom.

Per la commemorazione della difesa di Osoppo

che avrà luogo domenica 27 corrente si preparano decorose festività. E' la solennità cinquantenaria provinciale del 1848, alla quale concorreranno — o almeno dovrebbero concorrere — tutti i Municipi della Provincia.

Dopo Venezia e Roma, fu Osoppo che oppose la più lunga resistenza alla rioccupazione austriaca.

Il Municipio di Udine interverrà ufficialmente, e speriamo che andrà ad Osoppo anche la nostra banda cittadina; poichè sarebbe poco decoroso che ad una solennità patriottica di tanta importanza brillasse per la sua assenza la musica municipale della capitale della Provincia.

Il Natalizio del Re

come dicemmo ieri, venne festeggiato con la sveglia a suon di musica, e poi alle 10 vi fu la Rivista.

Molta gente assistette alla doppia musica sotto la Loggia municipale nel pomeriggio. La Marcia reale fu bissata.

Alla sera furono illuminati i quartieri militari.

Biglietti d'ingresso a prezzo ridotto

I biglietti d'ingresso a prezzo ridotto al Teatro Sociale per i soci dell'Istituto filodrammatico T. Ciconi, si vendono nella bottiglieria al *Vermouth Gancia* dal socio sig. Ernesto Baldovini.

Il 14 marzo al Collegio paterno

La giornata di ieri, rallegrata dai raggi tepenti d'un bel sole quale rare volte ci è dato a godere in questo mese così capriccioso e volubile, resterà lungamente impressa nell'animo dei buoni convittori del collegio Paterno che ebbero una nuova e più viva conferma di quanto affetto e di quanta benevolenza sia verso essi animato l'ottimo direttore del convitto infaticabile nell'assiduo e nobile intento di formare di essi buoni scolari ed onesti cittadini.

Si divertirono quei baldi giovinetti che seppero sì bene mostrarsi degni delle cure indefesse che tutti i preposti dell'Istituto hanno della loro educazione ed istruzione.

Li vidi assistere alla sfilata delle truppe e potei apprezzare una volta di più i progressi fatti dall'ottimo concertino che ne precedeva le file.

Meritasi poi un elogio sincero l'alunno Umberto Mazzaroli che seppe sì bene coadiuvare l'opera dell'istruttore nel perfezionare la piccola fanfara da esso diretta.

Devo, in omaggio al vero e per spontanea convinzione, affermare che nulla mancò acciò la serata di ieri rispondesse allo scopo prefisso.

Il grazioso teatrino del Collegio, addobbato con perfetto gusto nella sala maggiore dell'Istituto presentavasi gremito da elette di signore e signori che non ebbero elogi bastanti per encomiare l'opera di quei convittori nella recita di tre simpatiche e graziose commediole che sortirono ottimo effetto.

Con appropriate e nobili parole la graziosa figliuolina del sig. direttore Girotto commemorò brevemente la ricorrenza del genetliaco di S. M. dopo di che ebbe principio lo spettacolo rallegrato negli intermezzi dal Circolo mandolinistico Radaelli non mai abbastanza encomiabile.

Buona fu l'esecuzione della «Baronia effimera», gradito e sorprendente, lo «Scandalo in teatro» bellissima e riuscitissima l'ultima di esse «Facciamo sciopero».

Il bel monologo «Scuola e famiglia» venne pronunciato con profondità di sentimento con serena disinvoltura dall'intelligente e simpatico giovane Pietro Bosero del 2° corso d'istituto che, in ogni produzione, sa così bene accoppiare la spontaneità del dire alla naturalezza del discorso.

All'autore del riuscitissimo monologo che è in pari tempo l'infaticabile istruttore dei piccoli recitanti sig. Antonio Tocchio, i più sinceri elogi e le più sentite congratulazioni.

Un bravo di cuore a lui che seppe sì bene adempiere il non facile mandato di allevare i piccoli attori i quali, da parte loro corrisposero nel miglior modo alle sue cure ed assidue fatiche.

Al sig. Tocchio venne offerta una spilla d'oro dal direttore, prof. Girotto a nome pure degli alunni.

Alla sera la facciata del Collegio fu splendidamente illuminata.

Un intervenuto

Un prode

Fra i pochi militari di truppa decorati al valore per il loro contegno durante la battaglia di Adua va segnalato il giovane sergente degli alpini *Laurenti Girolamo* di Bertiolo il quale ottenne la medaglia d'argento perchè: « Combattè con fermezza e valore sino all'irrompere del nemico nelle posizioni occupate dal suo reparto, finchè cadde gloriosamente sul campo. »

Onore al prode!

All'Ospitale

fu ieri medicato il falegname Marco Canal d'anni 70 per una contusione all'occhio sinistro, guaribile in giorni quattro, riportata accidentalmente.

Usciere e testimoni in pericolo

Ieri l'usciere giudiziario presso il nostro Tribunale Alessandro Percotto insieme ai testimoni Gio. Battista Gentile e Giulio Zanussi procedettero ad una immissione in possesso in favore di certo Luigi Isola ed in confronto dei consorti Martinuzzi, a Zompitta.

Nel mentre stavano sul ballatoio della casa facendo asportare un mobile pesante, il poggiuolo si sfasciò, per cui i suddetti Percotto, Gentile e Zanussi precipitarono sul selciato del cortile dell'altezza di circa tre metri. Il Percotto ed il Zanussi rimasero incolumi; il Gentile riportò una non grave ferita alla testa. L'usciere Percotto anzi si prestò a medicarlo e fasciarlo.

Sul brutto fatto

della schioppettata tirata, mentre rincasava il Cesare Toso di Feletto-Umberto, il sospetto era rivolto verso persona che avrebbe fatto precedentemente espressioni minacciose.

Ma le indagini dei reali carabinieri avrebbero assodato che quella persona nella notte ed all'ora in cui il fatto avvenne, era a casa sua ed a letto.

Portafoglio perduto

Sabato decorso un povero uomo che erasi recato al mercato di Cividale, ebbe la sventura di perdere il portafoglio contenente lire 320. La persona onesta che lo avesse trovato è pregato a portarlo al nostro ufficio, ove le sarà corrisposta generosa mancia.

Portamonete ritrovato

Ieri nel pomeriggio nei pressi del passaggio a livello della ferrovia Pontebbana, sulla strada che da Vat conduce a Godia, fu rinvenuto un portafoglio contenente alcune lire. Chi lo ha perduto può rivolgersi alla redazione del nostro giornale dove potrà riaverlo, offrendo quei contrasegni che valgano a provarne la legittima proprietà.

Fu rinvenuto

dal giovinetto Piutti Pietro un fermaglio d'oro che venne depositato presso il Municipio di Udine.

Chi l'ha perduto?

Fu rinvenuto un sopr'abito da uomo che venne depositato presso il Municipio di Udine.

Onoranze funebri

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di:

Billia comm. Paolo: Bon Lodovico lire 5, Brunich fratelli 2, Chiaruttini ingegnere 1.

Clodig prof. cav. Giovanni: Fratelli Arturo lire 1, Chiaruttini ingegnere 1.

—

Offerte fatte alla Società reduci e veterani in morte di:

Clodig prof. cav. Giovanni: Dott. Alessandro Rubazzer lire 5, Crainz Maria 2, De Poli Attilio fu Giacomo 1.

Driussi Giuseppe: Crainz Maria lire 2.

Billia comm. Paolo: Di Montegnacco Sebastiano lire 1, Lanfrit Stefano 1, Di Montegnacco Italico 1.

Privileri Giuseppe di Pavenzo: Famiglia De Poli lire 2.

—

Offerte fatte al Comitato protettore dell'infanzia in morte di:

Morassutti Paolo di S. Vito al Tagliamento: Ermacora dott. Domenico lire 1.

Driussi Giuseppe: Caffè Vittorio Emanuele lire 1.

—

Offerte fatte all'Istituto delle Derelitte in morte di:

Paolo Morassutti: Pasquale Fior lire 50, Francesco Fior 50.

Clodig prof. Giovanni: Co. Antonio Bellavitis lire 1.

Billia comm. Paolo: Co. Antonio Bellavitis lire 1.

Arte, Teatri, ecc.

Teatro Sociale

Ieri sera, Natalizio del Re, il teatro era affollato. Tutti i palchi, le poltroncine e le sedie erano occupati; platea, galleria e loggione zeppi.

Le signore vestivano eleganti *toilettes* e molti signori erano in *frac*.

Appena entrò nel suo palco il Prefetto comm. Prezzolini, l'orchestra intuonò la Marcia reale, che fu ascoltata in piedi da tutto il pubblico, e applaudita caloresamente e bissata.

Il teatro era splendidamente illuminato.

Lohengrin ebbe la solita ottima esecuzione, con acclamazioni e chiamate ai distinti esecutori.

Questa sera e domani riposo.

Giovedì *Lohengrin.*

CRONACA GIUDIZIARIA

CORTE D'ASSISE

La tragedia di Lauco

Presidente Comm. Vittore Vanzetti; Giudici Delli Zotti e Triberti; P. M. cav. Merizzi.

Difensori avvocati Girardini e Schiavi; Parte civile avvocati Caratti e Driussi.

Ecco come parla l'atto di accusa di questo interessante processo che comincia oggi:

Atto d'Accusa

Damiani Napoleone fu Giovanni Pietro, della età d'anni 42, maestro elementare, di ottimi precedenti, marito e padre affettuosissimo, venne nel 31 agosto p. p. informato dal proprio fratello, Felice-Giuseppe, che la moglie di esso Napoleone, Pascoli Lugia, teneva relazione adultera con Gressani Giovanni nella stessa casa maritale in Lauco di Tolmezzo.

Damiani Napoleone, desolatissimo per tale comunicazione, fiducioso nell'onestà della moglie, non era disposto a prestarvi fede.

Il fratello gli confidò che da qualche mese vociferavasi in pubblico del triste fatto, e che esso per convincersene si appostò nel granajo soprastante alla camera di convegno dei due amanti, da dove spiando attraverso un pertugio, fu testimonio della dura verità.

Il disgraziato marito rimase incerto tuttavia, nè sapeva risolversi a credere di essere vittima di tanta infamia. Pensò di convincersene ripetendo quanto era stato esperito dal fratello.

Nel mattino 2 settembre p. p. avverti la famiglia che non avrebbe fatto ritorno prima di sera. In quella vece si nascose in granajo, per attendere il momento di ritrovo dei sospettati amanti e per meglio spiare le mosse, eseguì sul pavimento un secondo foro in aggiunta all'altro preparatovi dal fratello Felice Giuseppe.

Aveva giurato in cuor suo la più severa vendetta, ed in questa si riconfermò quando il fratello lo visitò nel nascondiglio consegnandogli un fucile a doppia carica di polvere pirica e pallini di piombo. Quest'ultimo conosceva i sinistri intendimenti del primo, e senza dissuadernelo nell'atto di consegnare l'arma, si limitò a dirgli: — guarda bene a quello che fai, del resto fa tu quello che vuoi.

Alle 3 pom. giunsero nella sottoposta stanza la Pascoli ed il Gressani. L'infelice, che stava alla vedetta udì parole oscene e vide atti assai libertini.

Non seppe frenare la collera, precipitò al piano inferiore, lasciò libera la moglie che incontrò fuori della stanza, e si fece contro al Gressani, che stava per uscirvi. Il medesimo procurò di farsi riparo della porta, invocò il perdono gridando: «per amor di Dio cossa falo, sior Napoleon el me perdona»; ma invano, perchè Damiani Napoleone gli esplose un colpo di fucile quasi a bruciapelo, causandogli lesione alla regione ipocondriaca destra con fuoruscita di parte dell'intestino tenue, con perforazioni e parziale recisione dello stesso. Il Gressani stramazzò al suolo, e in preda ai più atroci dolori morì dopo circa mezz'ora, segnalando agli accorsi che l'uccisore fu Damiani Napoleone. La medica perizia constatò che la suindicata lesione fu causa unica e necessaria della morte.

Il Damiani, subito dopo il commesso misfatto, si presentò ai Reali Carabinieri, se ne confessò responsabile, e fu trattenuto in arresto.

La confessione fu piena ed esplicita anche dinanzi il Giudice istruttore presso il Tribunale di Tolmezzo, rilevando che il delitto fu commesso da esso pensatamente a tutela del suo onore oltraggiato.

Al Giudice istruttore dichiarò che fu il fratello Felice Giuseppe, il quale per primo lo informò della tresca adultera, gli confidò il modo tenuto da esso per acquistare certezza del fatto, e gli portò fucile e cariche il 2 settembre p. p. nel granaio, dove sapeva che esso si era appostato alla vedetta, era a cognizione del suo fermo proposito di vendicare l'onta e che da questa non lo dissuase, ma soltanto colle frasi: «fa tu quello che vuoi» addimostrò di far comprendere che non intendeva di rendersene corresponsabile.

Riflettendo a tali dichiarazioni, e desiderando non compromettere il fratello, scrisse dal carcere una lettera al G. I. smentendosi, ma sottoposto a nuovo interrogatorio non si sentì l'animo di mentire, e riconfermò le precedenti rivelazioni.

Damiani Felice-Giuseppe nega la verità dei fatti riassunti nell'incolpazione del fratello, e cioè di averlo visitato il 2 settembre nel nascondiglio, e di avergli consegnato fucile e cariche a pallini.

Ammise bensì di avere somministrato circa 15 giorni in precedenza al fatto un fucile al fratello sostenendo che questi lo trattenne, nè gliene fece restituzione. Se non che su tale introduzione non è corrisposto nemmeno dai testi, che ha indicato, i quali, se confermano la consegna dell'arma un 15 giorni prima, non escludono che il giorno stesso della consegna gliene sia stata fatta restituzione, come da Napoleone è narrato.

Tutto quanto si espose, viene provato da testimoni presenti al fatto od informati dei particolari e delle cause che vi si collegano, dalle ammissioni in tutto od in parte degli imputati, e dalla medica giudiziale perizia, nonchè dai rapporti e denuncie dei Reali Carabinieri.

L'arma adoperata, la parte del corpo presa di mira, la breve distanza della esplosione, rendono verosimile che Damiani Napoleone si fosse proposto di togliere di vita il Gressani.

La premeditazione risulta dall'appostamento e dalle stesse ammissioni del Damiani. La somministrazione dell'arma da parte di Damiani Felice-Giuseppe, sotto circostanze da far comprendere che avrebbe servito all'esecuzione del fatto luttuoso, premeditato dal fratello, giustifica la corresponsabilità penale del medesimo.

In conseguenza con decisione 20 ottobre la Ecc. Sezione d'Accusa ha rinviato al giudizio dinnanzi la Corte d'Assise di Udine Damiani Napoleone fu Giovanni Pietro per avere nel 2 settembre 1897 in Lauco di Tolmezzo, in esecuzione di disegno formato precedentemente, ed a fine di uccidere, esploso un fucile contro Gressani Giovanni producendogli alla regione ipocondriaca destra tali lesioni che furono causa unica e necessaria della morte avvenuta circa mezz'ora dopo;

Damiani Felice Giuseppe per avere somministrato il fucile al proprio fratello all'effetto che se ne servisse ai danni di Gressani Giovanni, e ben conoscendo l'uso che ne sarebbe stato fatto.

—

A domanda dell'Avv. Nardini, nominato difensore d'ufficio dell'accusato Napoleone Damiani, essendo ammalato l'Avvocato onor. Girardini, la Corte rinviò la causa ad altra sessione.

LIBRI E GIORNALI

Lettere inedite di Giuseppe Mazzini

L. De Rosales ha pubblicato in un elegante volume, edito dai F.lli Bocca di Torino (L. 3), le lettere lasciategli dal padre Gaspare, ardente cospiratore, che l'amore dell'Italia pagò col carcere e coll'esilio, amico compagno negli ardimenti patriottici del Mazzini. Queste lettere scritte a Gaspare De Rosales non portano, è vero, luce nuova sui fatti principali avvenuti all'epoca della Giovine Italia, ma mostrano la vita intima di proscritto del capo di quella società secreta (1833-1837); vita di angoscie, di pericoli, di trepidazioni, mentre non si affievoliva in lui mai la speranza, e continuava ad organizzare il movimento insurrezionale. E' quindi una pagina inedita interessantissima sopra uno dei periodi più fortunosi del grande cospiratore.

Bozzetti di vita di bordo.

A. V. Vecchi (Iack la Bolina) — con prefazione di Guido Biagi e illustrazioni di Clemente Origo. — R. Bemporad e F., editori, Firenze (L. 3).

In una nuova e definitiva edizione ricompare questo lavoro, con cui l'autore si presentava nell'arringo letterario, e vi coglieva i primi allori. Raccoglie le ricordanze della sua giovinezza, de' suoi studi, delle sue prime armi in quella carriera marinaresca che ebbe per lui tante seduzioni e tante emozioni. Narrando con quella piacevolezza di forma che è tutta propria del Vecchi, egli trova modo di delineare tipi e figure, di colorire episodi, di rievocare entusiasmi che venivano dall'amore alla patria.

La fraternità schietta e costante che esiste fra uomini di mare che militano sotto la stessa bandiera, ha in queste pagine una gagliarda manifestazione. E' un libro già noto, ma che va raccomandato, perchè racchiude tanta esperienza educativa pei giovani, e soprattutto caldi eccitamenti ad amare la vita marinaresca, nelle sue asprezze, nelle sue lotte ritempratrici del carattere.

Guido Biagi nella sua elegante prefazione ha fatto la migliore cornice al lavoro del Vecchi, e ha posto in rilievo la genialità dell'artista, la ricchezza della sua tavolozza nel colorire lo spettacolo vario e imponente della natura.

Il libro, formato in-8°, è splendidamente illustrato da artistiche incisioni e da una allegorica copertina.

Telegrammi

Unione contro i clericali

Roma 14. — Le società repubblicane deliberarono ieri sera di unirsi al partito liberale nella compilazione della lista dei candidati per le future elezioni amministrative, allo scopo di impedire la riuscita dei clericali

Gli Stati Uniti armano

Washington 14. — Si accerta che a Nuova York vi è un ufficio incaricato di ricevere le offerte di piroscafi, per ispezionare i piroscafi trasformabili in navi da guerra. Quaranta vapori furono finora offerti.

La fabbrica d'armi di Washington lavora attualmente, 150 cannoni di grosso calibro e 67 torpedini sottomarine sono giunte a Key-West.

Una ripresa della lotta dreyfusiana?

Parigi, 14. — Annunziata l'uscita di un nuovo giornale dreyfusiano il quale intenderebbe di pubblicare il *dossier* del colonnello Henry, la *Libre parole* intima al Governo di fare il suo dovere pel caso che ciò avvenisse.

Dicesi che l'istruttoria pel reato di tentata corruzione aperta contro Matteo Dreyfus, il quale avrebbe fatto offerte di denaro al colonnello Sandherr per renderlo benevolo a suo fratello, il giudice istruttore Bertholus abbia concluso col non farsi luogo a procedere.

La candidatura del principe Giorgio

Londra, 14. — Il *Times* ha da Atene che tutte le potenze consentono alla nomina del principe Giorgio a governatore di Creta.

Ammutinamento di marinai tedeschi a Shangai

Berlino 14. Dispacci da Shangai recano che avvenne colà un ammutinamento fra marinai tedeschi, i quali invasero la spiaggia senza averne ottenuto il consenso.

Essi vennero però arrestati e ricondotti a bordo.

Bollettino di Borsa

Udine, 15 marzo 1898

	14 mar.	15 mar.
Rendita		
Ital. 5 % contanti ex coupons	98.90	98.50
» fine mese dicembre	99.—	98 90
detta 4 ½ »	109.10	109.30
Obbligazioni Asse Eccls. 5 %	99.75	99.75
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali ex coup.	335 —	335 —
» Italiane 3 %	312 50	312.—
Fondiaria d'Italia 4 %	499.—	499.—
» » » 4 ½	510.—	510.—
» Banco Napoli 5 %	449 —	449.—
Ferrovia Udine-Pontebba	480.—	480.—
Fondi Cassa Risp. Milano 5 %	517.—	515.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia ex coupons	810.—	809 —
» di Udine	130.—	130.—
» Popolare Friulana	135.—	135.—
» Cooperativa Udinese	34.—	33.—
Cotonificio Udinese	1350.—	1350.—
» Veneto	247.—	247.—
Società Tramvia di Udine	70 —	70.—
» ferrovie Meridionali	714.—	714 —
» » Mediterranee	515 —	514 —
Cambi e Valute		
Francia chequè	105.40	105.60
Germania »	130.10	130.50
Londra	26.68	26 75
Austria-Banconote	2.21.25	2.21.50
Corone in oro	110.—	110.—
Napoleoni		21.05
Ultimi dispacci	21 03	
Chiusura Parigi	94 82	93 60
	—.—	—.—

Il **Cambio** dei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per oggi 15 marzo **105.65**

OTTAVIO QUARGNOLO gerente responsabile

Le inserzioni di avvisi per l'Estero e per l'interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l' Amministrazione del *Giornale di Udine*

Quanta importanza e potenza abbia una

bella Calligrafia

lo sanno quei pochi fortunati che la possegono. Tutti coloro che concorrono ad impieghi, sia
pubblici che privati **dovrebbero** avere una scrittura che **invitasse** effettivamente alla lettura;
mentre dai più autorevoli personaggi, sia del ramo governativo che commerciale, si ha la cer-
tezza che dei moltissimi che si sono dedicati con ardore e passione magari ad ogni ramo dello
scibile umano, hanno per la maggior parte trascurata la loro calligrafia. Le conseguenze sono
più gravi di quanto forse si immagina. Trovandosi tutt'ad un tratto davanti al problema della necessità del-
l'esistenza, malgrado tutti gli sforzi immaginabili che facciano, non riescono ad essere ascoltati o presi in
considerazione. Sapete perchè ? Perchè la loro lettera o lavoro di concorso, ecc. ecc., è scritto con una calli-
grafia tale che non può raccomandare l'individuo postulante. — Con ciò si spiega come a tante offerte pre-
sentate, non si è forse neppure ricevuta una risposta, o almeno sempre negativa.

Non scoraggiatevi: in pochi giorni e con un po' di buona volontà potete possedere il gran tesoro: UNA BELLA CALLIGRAFIA.

Anche la scrittura la più irregolare verrà immancabilmente abbelita in modo da far stupire i più increduli.

Il metodo dell'illustre prof. Rothe, il quale ha personalmente condotti migliaia di corsi e sempre con
esito perfetto ed immancabile successo, è compilato e spiegato con tanta chiarezza, precisione e semplicità
che senza la presenza del maestro, guida lo studioso in modo così pratico e sicuro che anche la persona che
sappia appena tenere la penna in mano, deve necessariamente in poco tempo abbellire la sua scrittura otte-
nendo il risultato desiderato.

L'opera intera, già adottata negli Istituti commerciali tedeschi, belgi, inglesi, ecc., si spedisce franca domicilio contro invio di L. 2,50 dalla Ditta Giuseppe Villa, cartoleria di lusso, Corso 332 (Piazza Sciarra) ROMA.

Guardarsi dalle contraffazioni

FERNET-BRANCA

Guardarsi dalle contraffazioni

Specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO Via, Broletto, 35

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Premiati con medaglia d'oro e gran diploma d'onore alle principali esposizioni nazionali ed internazionali

AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO-RACCOMANDATO DA CELEBRITÀ MEDICHE

Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C. - Concessionari per l'America del Sud C. F. HOFER e C. - GENOVA

Le Maglierie igieniche HERION

AL CONGRESSO MEDICO IN ROMA

(Aprile 1894)

Il **DON CHISCIOTTE** N. 89, del 1° aprile, scrive:

Igiene ed arte. — All'esposizione d'Igiene, visitata ieri attentamente e lungamente dai Sovrani vari prodotti nazionali attrassero l'augusta attenzione, e in modo speciale furono ammirate le maglie igieniche antireumatiche — di pura lana garantita e tanto raccomandate dal senatore Mantegazza — esposte dal signor Hérion di Venezia. All'utilità igienica di queste maglie fu ingegnosamente disposata dall'Hérion una simpatica trovata artistica, vale a dire la riproduzione d'una parte della piazza di san Marco in Venezia, l'angolo del palazzo ducale e le due colonne. E la riproduzione, come si comprende facilmente, è stata compiuta unicamente con la lana delle suddette maglie, ed è riuscita sì perfetta e di tanto effetto ch'è impossibile immaginar l'uguale. Ciò dà prova, oltre che della qualità ottima della lana anche del gusto squisito della casa Hérion nel presentare le sue merci al pubblico italiano, e giustifica da parte nostra qualunque incoraggiamento alla Casa ed augurio. Se è vero il proverbio veneziano: *Acqua e lana tien la pele sana*, bisogna pur convenire che tanto al signor Hérion, quanto al signor Taboga, suo rappresentante, è affidata gran parte della salute pubblica.

La Direzione dello Stabilimento G. C. HERION - Venezia spedisce cataloghi *gratis*, a chi ne fa richiesta mediante semplice invio di un biglietto di visita con esatto indirizzo. 3

Nuova scoperta
Tintura Egiziana

ISTANTANEA
per tingere Capelli e Barba
in castano e nero

Garantita innocua; preparata con metodi del tutto nuovi; l'unica priva di nitrato d'argento, di Rame, di Piombo, ecc.; la **sola** che ridona il primitivo e naturale colore ai **capelli** ed alla **barba** istantaneamente senza lasciarne la menoma traccia.

Per tali sue prerogative l'uso di questa tintura è divenuto ormai generale poichè tutti hanno di già abbandonate le altre tinture istantanee, la maggior parte preparate a base di nitrato.

Prezzo della scatola modello grande L. 4,—
» » » piccolo » 2,50

Deposito generale presso la Ditta proprietaria e fabbricante

ANTONIO LONGEGA S. Salvatore N. 4825 - VENEZIA

Vendesi dai principali Parrucchieri e Profumieri del Regno

Deposito in Udine presso l'ufficio annunzi del « *Giornale di Udine.* »

L'Agraria

assicurazione del bestiame

RICERCA DI ABILI AGENTI

ottime condizioni

Rivolgere le domande al cav. *Andrea Butteri* — Torino Via Santa Teresa N. 9. 830

ARRICCIATORI HINDE

PER FARE I RICCI

Questi arricciatori sono vendibili a Lire UNA la scatola con istruzione presso l'Ufficio Annunzi del nostro Giornale.

UDINE

Via Gorghi

LE BICICLETTE DE LUCA

ottennero la più alta onorificenza
all'Esposizione ciclistica di Verona che ebbe luogo nel febbraio 1898

(Medaglia d'argento dorato del Ministero d'Industria e Commercio)

Modelli ultime novità - Costruzione accurata e solidissima
Riparazioni e rimodernature - Pezzi di ricambio
Accessori, pneumatici, catene, fanali novità a gas acetilene, ecc.
Nichelature e Verniciature

Officina Meccanica - Si assume qualsiasi lavoro

Prezzi ristrettissimi - Garanzia un anno

Via Gorghi 44 - Udine

NOLEGGIO BICICLETTE

Udine, 1898 — Tipografia G. B. Doretti.